

SENATO DELLA REPUBBLICA

————— XIV LEGISLATURA —————

N. 2462

DISEGNO DI LEGGE

d’iniziativa del senatore FILIPPELLI

COMUNICATO ALLA PRESIDENZA IL 1° AGOSTO 2003

Istituzione della «Giornata del ricordo»
in memoria dell’eccidio di Melissa

ONOREVOLI SENATORI. - Il presente disegno di legge intende ricordare l'eccidio di Melissa del 29 ottobre 1949, nel quale si verificò l'uccisione di tre contadini che avevano occupato, insieme a migliaia di altri, le terre del fondo Fragalà presso Melissa, che appartenevano al demanio comunale e che erano state usurpate dai latifondisti. L'istituzione della «Giornata del ricordo» intende commemorare il movimento contadino per l'applicazione delle leggi riguardanti una più equa ripartizione del prodotto e l'assegnazione delle terre incolte e che portarono lo Stato ai primi provvedimenti legislativi di riforma agraria a favore del Mezzogiorno.

Il 1949 non va ricordato solo per l'adesione del Governo italiano guidato da De Gasperi al patto Atlantico, ma anche per le grandi lotte contadine che portarono nel 1950 il Governo a concentrare la propria attenzione su quelle riforme in campo economico e sociale reclamate a gran voce da un'ampia compagine parlamentare. Un bisogno effettivamente condiviso da quelle fasce della popolazione, concentrate prevalentemente al sud, sulle quali avevano pesato maggiormente le ristrettezze dell'immediato dopoguerra. E l'ondata di scioperi e dimostrazioni con cui si dovette misurare in quegli anni il Ministero dell'interno ne è la prova.

Nelle campagne dove, pur impiegando oltre il 40 per cento della popolazione attiva, veniva generata una cifra di poco superiore al 28 per cento del prodotto interno lordo, le condizioni dei lavoratori erano particolarmente disagiate. Si è calcolato che nel 1950 il reddito medio di un bracciante fosse equivalente, se non inferiore, a quello di un operaio di una grande industria.

La bassa redditività della terra era dovuta a un metodo di gestione arretrato, se non arcaico, dove antiche tradizioni si trasformavano talvolta in occasione di sopruso nei confronti della manovalanza, soprattutto nel Meridione. In Calabria oltre un quarto della terra era diviso in poco più di duecento proprietà.

I primi seri incidenti si verificarono nella primavera del '49, in concomitanza con lo sciopero di due mesi nelle campagne indetto da Federterra.

Fu un grave colpo per i raccolti di quell'anno, ma soprattutto per i rapporti, di per sé sufficientemente arroventati, fra il Governo e l'opposizione. Al Ministero dell'interno si trovava Mario Scelba, lui stesso figlio di braccianti, ma risoluto a mantenere la legalità a tutti i costi. Ai suoi ordini poteva contare su una forza di pubblica sicurezza mal preparata, ma determinata e pronta a eseguire con metodi sbrigativi le già spicce direttive ministeriali.

E il peggio venne di lì a poco quando il 29 ottobre a Melissa, borgo calabrese nei pressi di Crotona, il malumore dei braccianti sfociò in una serie di incidenti dai toni di un dramma verista. Secondo un resoconto della pubblica sicurezza «da mesi migliaia di contadini a piedi e sui somari, bandiere e bande in testa, partono di buon mattino da paesi come Strongoli, Cutro, Rocca di Neto, Cirò, Cirò Marina e San Giovanni in Fiore, raggiungono proprietà incolte, si spartiscono la terra, la picchettano e cominciano a disossarla».

A Melissa la situazione economica era alquanto precaria, la disoccupazione altissima e la fame era al limite ultimo di sopravvivenza. Spinti dalla disperazione, dalla rabbia, dalla fame, e uniti da obiettivi comuni gruppi

di contadini iniziarono, come avevano fatto anche negli anni prima e dopo il primo conflitto mondiale i loro padri e nonni, ad occupare terreni incolti, terreni lasciati a pascolo per giumente e maiali, terreni pieni di sterpaglie e abbandonati.

Ma quel disgraziato giorno, nel pomeriggio, circa trecento uomini, istigati in parte dalla miseria, in parte da chi avrebbe potuto trarre tutto il vantaggio dai disordini che ne sarebbero seguiti, irrupero nel feudo Fragalà.

Il proprietario, barone Berlingieri, aveva allertato le forze dell'ordine e queste, sotto il comando del commissario Rossi, avevano intimato ai braccianti di abbandonare il «feudo». Difficile dire leggendo i resoconti dell'epoca, chi avesse aperto il fuoco per primo, ma sul terreno rimasero due morti e una ventina di feriti. Dopo poche ore si sarebbe aggiunta una terza vittima, una ragazza morta all'ospedale. Nelle settimane successive seguirono altre vittime, tutte in casi analoghi: una ragazza a Nardò, due dimostranti nel foggiano, due ancora a Montescaglioso.

Per mettere fine alla carneficina, il 16 novembre Scelba si incontrò con Giuseppe Di Vittorio, segretario generale della CGIL, e Ilio Bosi, sua controparte nella Confederterra. La mediazione ottenne i risultati previsti, ma la riforma doveva essere approvata al più presto.

Nel Consiglio dei ministri, riunitosi il 15 novembre, i provvedimenti per la Calabria costituirono l'argomento principale. Segni fu incaricato di presentare d'urgenza al Parlamento un disegno di legge per la distribuzione dei terreni della Sila. Una manovra che dava inizio alla riforma agraria e riguardava oltre 45.000 ettari, 5.000 nuove piccole

proprietà e 2.000 proprietà che le assegnazioni andavano a integrare. Lo Stato si sarebbe accollato un onere di circa 20 miliardi dell'epoca, di cui solo una minima parte reperibile.

L'esecuzione del programma, che comprendeva anche un'opera di trasformazione e bonifica delle terre assegnate, avrebbe fornito impiego stabile a non meno di 20.000 contadini. La legge 12 maggio 1950, n. 230, ricordata come la legge Sila, fu accolta come una grande conquista sociale dalla stessa stampa legata al Partito comunista italiano. De Gasperi volle assistere personalmente all'inizio dei lavori di bonifica e di avviamento della riforma, ribadendo la vicinanza dello Stato, e soprattutto del Governo, alle regioni coinvolte. Nel frattempo anche la giunta regionale siciliana aveva provveduto a un primo abbozzo di riforma, per la cui attuazione il Governo centrale avrebbe dovuto però contribuire con un finanziamento di 30 miliardi.

La gente in quel periodo, visto l'impegno dei politici e della politica, era molto entusiasta e cosciente di aver lottato per un'ideale di uguaglianza e libertà. Ma dopo ci fu l'abbandono, lo spreco delle risorse economiche.

Per questi motivi riteniamo giusto commemorare il sacrificio di tanti contadini che hanno lottato per la giustizia e l'equità, contro i soprusi e le prepotenze, istituendo una giornata di commemorazione da celebrare la domenica più vicina al 29 ottobre di ogni anno, durante la quale Stato, regioni ed enti locali organizzino cerimonie, iniziative, incontri, momenti di narrazione dei fatti e di riflessione.

DISEGNO DI LEGGE

Art. 1.

1. La Repubblica italiana riconosce il giorno 29 ottobre solennità nazionale della «Giornata del ricordo», in memoria della data in cui, nel 1949, si verificò l'uccisione di tre contadini che avevano occupato, insieme a migliaia di altri, le terre del fondo Fragalà presso Melissa, che appartenevano al demanio comunale e che erano state usurate dai latifondisti. La «Giornata del ricordo» intende commemorare il movimento contadino per l'applicazione delle leggi riguardanti una più equa ripartizione del prodotto e l'assegnazione delle terre incolte e che portarono lo Stato ai primi provvedimenti legislativi di riforma agraria a favore del Mezzogiorno.

Art. 2.

1. In occasione della «Giornata del ricordo» di cui all'articolo 1, da celebrare la domenica più vicina al 29 ottobre di ogni anno, al fine di conservare il ricordo degli eventi di cui al medesimo articolo 1 e del sacrificio di tanti contadini italiani che parteciparono alle lotte contadine per una equa ripartizione delle terre, Stato, regioni ed enti locali organizzano cerimonie, iniziative, incontri, momenti di narrazione dei fatti e di riflessione.